Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 59 (1990)
Heft: 2

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

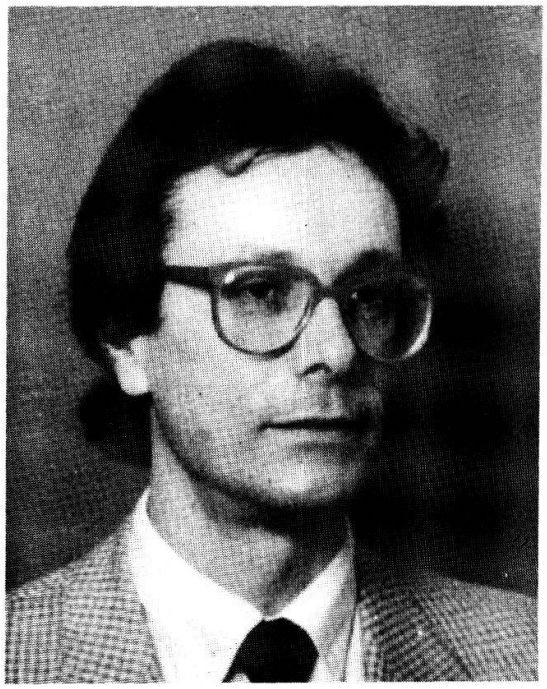
Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Recensioni e segnalazioni

Paolo Parachini è nato a Cama nel 1950, ha frequentato le scuole dell'obbligo in valle Mesolcina e conseguito la maturità a Svitto. Dopo aver frequentato vari corsi alle Università di Pavia, Parigi e Salamanca si è laureato in lettere italiane all'Università di Zurigo, dove è pure stato assistente del professore Ottavio Besomi. All'Università di Zurigo è incaricato di corsi dal 1986. Ora è collaboratore editoriale presso l'editore Armando Dadò di Locarno, mansione che ha precedentemente svolto presso Casagrande SA di Bellinzona. Come collaboratore di redazione si occuperà in particolare di questa rubrica.



Il museo d'arte riaperto al pubblico il 26 gennaio

È opinione diffusa nei Grigioni che il restauro del Museo d'arte a Coira sia veramente riuscito. Sia da un punto di vista architettonico, dove si è cercato di mantenere la sostanza precedente, apportando quegli accorgimenti necessari per rendere funzionale la struttura, sia anche per quanto riguarda lo scopo e il prestigio di un museo che permetta al pubblico di vivere e non solo di subire il messaggio artistico.
Il museo si trova nella Villa Planta e nel vicino stabile dal nome Sulser. La villa è stata fatta costruire nel 1874 da Jacques Ambrosius von Planta (1826-1901), che nel 1898 la vendette alla Ferrovia Retica. 20 anni dopo venne affittata al Cantone e da allora adempie alla funzione di museo d'arte. Nel 1957 la villa venne comperata dal Cantone dei Grigioni e 3 anni fa il popolo disse sì a un credito di quasi 7 milioni di franchi per un restauro completo.
Ora l'edificio si presenta con un vestito nuovo, ma non tradisce lo spirito del tempo, di quando apparteneva alla borghesia del secolo scorso. Parla ancora un suo ben definito linguaggio architettonico, che si ispira anche a elementi vicino-orientali (cupola dorata, 2 sfingi ai lati della gradinata), dove l'allora proprietario svolse l'attività di commerciante.
Nei 26 locali sono esposte opere dei maggiori artisti del Cantone, fra le quali spiccano quelle di Giacometti, Varlin, Segantini, Paolo Pola, tanto per citare solo alcuni nomi legati all'italianità del Cantone. L'intera collezione conta 5000 opere fra schizzi, acquerelli, grafici, oli, sculture, oggetti.
La nuova struttura si divide in parti ben distinte, dove i locali e le decorazioni si addicono alle opere esposte. Quelle dei nomi affermati trovano posto nel settore che si

potrebbe definire classico. Per le proposte artistiche giovani, definite anche post-moderne, sono invece riservati i bianchi locali dello scantinato, austeri nella forma e per niente addobbati, ma che offrono il luogo e quindi la premessa per un confronto tra chi tenta da un lato di lanciare un nuovo messaggio artistico e dall'altro il pubblico, spesso scosso da paradossi, sollecitato continuamente ad assumere un tono critico e ad avanzare dubbi di fronte ad opere non sempre leggibili e interpretabili, ma che inducono sicuramente alla riflessione.
Nell'edificio Sulser, collegato alla Villa Planta tramite una passerella, si ospita il settore ricreativo e pedagogico. I visitatori, in particolare gli scolari, possono imitare qualche artista. Possono quindi creare qualcosa, grazie anche alla presenza di insegnanti che dispongono di un'apposita formazione didattica e degli strumenti necessari per rendere attivi i visitatori e per porgere loro un vero messaggio educativo e un avvicinamento a quello che non può e non deve più essere un diletto per una società elitaria, l'Arte.

Livio Zanolari

Mostre

Segnaliamo che due artisti poschiavini hanno esposto le loro opere oltre il Bernina: *Not Bott* e *Paolo Pola*.
Lo scultore Bott ha allestito un'interessante mostra di 25 opere nella Sala Segantini a Savognin dal 17 febbraio al 17 aprile. Il pittore

Pola ha presentato i suoi quadri dal 24 febbraio al 24 marzo alla Galleria d'arte moderna Trudy Mäusli a Bonstetten nel Canton Zurigo. Per conto della Galleria Giacometti espone inoltre nel gabinetto dentistico del dott. Christoph Rieder, Wiesentalstrasse 135 a Coira, dal 10 marzo al 15 maggio. Il successo della critica non è mancato ai due artisti. Nel presente numero si pubblica un'intervista di Livio Zanolari in cui Pola parla della sua produzione pittorica recente.

Libri

Reto Roedel, *Ricreazione,* Edizioni del Cantonetto, Lugano 1989

Mario Agliati, direttore della rivista «Il Cantonetto», ha avviato una minuscola ma preziosa collana, «La penna d'oca», il cui primo volume *Foglietti* di Giuseppe Martinola, lasciava presagire altre deliziose pubblicazioni. Ecco infatti ora un libriccino esile, di 100 pagine, dal prezzo modicissimo (franchi sette) in cui l'autore Reto Roedel — novantenne, già professore di italianistica all'università di S. Gallo, appassionato sostenitore della cultura italiana in Svizzera ma sempre legato al suo paese d'origine, il Grigioni — raccoglie una serie di aforismi, di frammenti, di proverbi e di riflessioni legati al mondo animale. È la risultante di una sbalorditiva scienza zoologico-naturalistica, riguardante cose e animali descritti nelle loro qualità più curiose e riposte; tale scienza anima appunti di una narrazione insieme immaginosa e filosofeggiante, rivolta ad una sorridente moralità verso gli uomini, fautori di grandi cose e di detti memorabili:

«La saggezza popolare avverte che, lungo il cammino della vita, non si può avere sempre il vento alle spalle. Talvolta ci prende di petto e ci ostacola nel cammino, momentaneamente può anche impedirci di proseguire. Ma, purché si resista, il vento avverso non dura più che tanto». P. P.

G. Leopardi, *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica,* a c. di O. Besomi, D. Continati, P. De Marchi, C. Giambobini, R. Martinoni, B. Moser, P. Parachini, L. Pedrola, G. Pedrojetta, Casagrande, Bellinzona 1989 [collana di «Studi - Testi - Strumenti»]

Scritto dal Leopardi non ancora ventenne, il *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* è documento di importanza decisiva non solo per quanto inerisce strettamente la polemica tra «classici» e «romantici», che ne occasionò la composizione, ma anche la storia della stessa poetica leopardiana, di cui rappresenta il manifesto più organico. L'edizione, curata da un gruppo di studiosi guidati da Ottavio Besomi e legati in vario modo all'Università di Zurigo, è il primo tentativo di ricostruzione critica del testo, inteso come un sistema *in fieri:* essa documenta pertanto minuziosamente la genesi (i primi abbozzi), l'elaborazione (le correzioni e le varianti) e l'evoluzione (le postille o «osservazioni») di uno scritto che il Leopardi non pubblicò in vita, e che fu reso noto per la prima volta soltanto all'inizio di questo secolo. Per la Svizzera italiana un'edizione così concepita è una novità pressoché assoluta sul piano editoriale, dato che la rappresentazione della realtà testuale richiede, ad ogni pagina di testo, un apparato filologico piuttosto sofisticato, anche in senso tipografico. Lavori di questo genere hanno precedenti illustri, in quanto prendono a modello una metodologia filologica ampiamente collaudata nonché accreditata; e Dante Isella (per un quindicennio ordinario di italiano al Politecnico di Zurigo) ne è uno degli interpreti migliori, come dimostrano le mirabili edizioni di testi inediti o male accertati di Porta, Manzoni, Dossi, Gadda, Parini, Vittorini da lui procurate; al «maestro di filologia e di critica» il presente volume è perciò dedicato. G. P.

Sandro Bianconi, *I due linguaggi. Storia linguistica della Svizzera italiana dal Quattrocento ai giorni nostri,* Casagrande, Bellinzona 1989

Nella stessa collana di Casagrande, Sandro Bianconi, di cui sono ben noti i numerosi studi dedicati alla nostra realtà linguistica (in particolare il volume *Lingua matrigna,* Bologna 1980), stampa questa sua ultima e cospicua fatica. La tesi che vi è sostenuta è implicita, come già per l'altro libro, nel titolo stesso, col quale si intende evocare la situazione di osmosi tra dialetto e italiano, ben presente nelle nostre terre sin dai secoli più remoti: e ciò contro la tesi vulgata di una Svizzera italiana quasi esclusivamente monolingue e dialettale almeno fino alla metà dell'Ottocento. Il volume comprende 3 capitoli dai titoli altrettanto parlanti: 1. *«Italiani»: dal '400 ai primi decenni del '500*; 2. *«Italiani svizzeri»: dalla metà del '500 all'inizio dell'800*; 3. *«Svizzeri italiani»: dalla metà dell'800 ai nostri giorni.* Lo studio si fonda sull'esplorazione di innumerevoli documenti di indole non letteraria, per lo più inediti, in ogni modo sin qui inesplorati con intenti socio-linguistici: lingua cancelleresca, scritture di allievi di collegi, di ecclesiastici, di notai, di mercanti, inventari, conti, diari, lettere di gente colta, semicolta, incolta, statuti, atti processuali (che documentano il parlato di allora); si tratta di un contributo ricchissimo e, benché di impianto specialistico, accessibile ad ogni lettore che si interessi di problemi linguistici nostri. Anche, e si vorrebbe dire soprattutto, dei problemi linguistici di oggi: se è vero come è vero che la conoscenza del passato è la sola che consenta di meglio intendere il presente. Il libro si chiude pertanto sull'esposizione di aspetti essenziali della situazione sociolinguistica d'oggi. G. P.

Lingua e letteratura italiana in Svizzera

Lingua e letteratura italiana in Svizzera[1] è il titolo di un volume che raccoglie gli Atti del Convegno di studi organizzato presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Losanna dal 21 al 23 maggio del 1987. Una ventina sono i contributi (relazioni e comunicazioni) distribuiti fra la letteratura, la linguistica, la storia e la storia dell'arte. Gran parte degli interventi è comunque dedicata alla letteratura della Svizzera italiana: con ampi e ariosi panorami storico-culturali (dalle origini — cioè dal Seicento — all'anteguerra; dagli anni Venti all'Ottanta); con ricognizioni più limitate nel tempo (l'Arcadia; gli anni Quaranta di questo secolo); con saggi dedicati ad argomenti più specifici (letteratura e emigrazione) o a singoli autori (Giorgio Orelli, Remo Fasani, Amleto Pedroli, Plinio Martini). Il quadro che ne esce è vasto e articolato; interessanti sono alcune prospettive e proposte di lavoro che emergono qua e là; non tutti i contributi recano tuttavia il marchio della originalità (poiché ripetono talora elementi già noti; perché non approfondiscono altre volte argomenti che necessitano introspezioni più solide e fondate). Un utile punto di riferimento, comunque, per chiunque intenda occuparsi di letteratura e di cultura della Svizzera italiana. R. M.

Una nuova raccolta di versi dello scrittore poschiavino Paolo Gir, poesia e spiritualità

Dopo *Pioggia di poesia* del 1986, Paolo Gir, poschiavino (ebbe la fortuna di seguire la «scuola domenicale» del grande Giovanni Luzzi) con componenti familiari engadinesi e studi in Italia, si presenta ora con un'altra raccolta, *Stella orientale*[2]: con la quale cre-

---

1 AA.VV., *Lingua e letteratura italiana in Svizzera.* Atti del convegno tenuto all'Università di Losanna (21-23 maggio 1987), a cura di A. Staeuble, Bellinzona, Casagrande, 1989, pp. 256 («Studi - Testi - Strumenti»).

2 Paolo Gir. *Stella orientale,* poesie, Poschiavo, Tipografia Menghini, 1989.

diamo di poter dire che si allinea coi poeti che contano nella Svizzera italiana. Gir è un appassionato di filosofia, specie di Benedetto Croce, e ne ha dato alcune prove; ma la sua poesia invero è tutt'altro che cerebrale. Prevale qui in lui una forte passione umana, un moto di spiritualità che gli fa porre al centro della sua visione l'Uomo: l'uomo inteso nella sua condizione terrestre, che però trascende la terrestrità, in un'ansia ineffabile e insopprimibile di infinito. Basterebbe, come prima testimonianza, l'introduzione a questa raccolta (di per sé una pagina di buona prosa), dove si passa dalla memoria paesaggistica alla metafora: «C'è una radura in Engadina, a un'ora circa dal villaggio di S-chanf, attorniata d'alberi secolari, dove sono solito recarmi a passeggio nella mattinata e nei tardi pomeriggi d'estate. Arrivato allo spiazzo (la radura sta come adagiata ai margini del bosco), le cime dei larici — appena mosse da un alito e dalla brezza serale — mi fanno pensare a un gesto di lamento per non so quale voce o incontro o respiro o sguardo perduto nell'infinito...». Di qui il trapasso a una *Stimmung* leopardiana avviene non per una mediazione letteraria ma per una via naturale. Ed ecco infatti nella poesia di apertura, *Attimo:* «Passò un sorriso / sul turchese / dell'acqua, luce quasi / d'un attimo / rubato all'eternità». È interessante osservare che le poesie sono accompagnate, in fin di libro, da «note» non contenutistiche ma di una illuminante essenzialità, come soleva fare, per esempio, il Pascoli: e qui leggiamo: «Ciò che rimane è la dimensione di eternità. Il tempo misurabile scompare di fronte all'assoluto dell'istante vissuto in profondità». Bella *Terrazza d'albergo,* impressione subitanea avuta verso sera in un vecchio albergo di Lugano: «Vegliano minuti e la terrazza / trascolora d'umido / che ancora trascende / e leva l'orizzonte chiuso». Più suggestivo ancora è il fantasma evocato da una notte di febbraio alla stazione di S-chanf, d'una poeticità lancinantemente dolente. La poesia si intitola *L'ombra partita ieri,* e questo è ovvio: «La stazioncina del mio paese / ha due fanali rossi: / l'uno pel ritorno / l'altro la partenza. / Stasera vi nevica sopra / e tutto è gran silenzio. / L'attesa dorme sui binari / e pare chiami / un'ombra partita ieri / e assai lontana...». Ma è da leggere anche il seguito, nella chiave che la citata introduzione propone; e crediamo di avvertirvi un'eco montaliana. Su quella linea è *L'orbita d'un volto* con la dissolventesi figuretta della «modista Dora»: «Andava a non so quale / incontro o convegno: / passava la sua ombra / sullo sfondo / d'un lillà fiorito / o bosso di giardino / e s'allontanava come velo, / giornalmente». E che resta ora? Resta l'attesa, che la speranza fa ritenere non vana, «se mai venisse / un alito d'allora». La ricerca, come avverte la relativa «nota», del «punto d'intersezione tra l'avvenimento cosmico e il ritmo del ricordo» compare nella poesia *Stella orientale,* che non a caso dà il nome alla raccolta: la morte di una bambina sessant'anni fa, e il risorgere, proprio allora, di una stella. Altra figuretta femminile nel componimento *Ena,* viva della vivezza d'un ricordo dolorosamente lontano; e ancora la «straniera» di *Fantasia per un'ombra:* «Ma resta: ascolterò così / il tuo male / d'andare lontano: / – oltre la betulla / e i vetri sull'orto / e l'erba menta / che impallidisce / all'aroma suo modesto – / a rivedere la mezzaluna / d'una finestra bianca sul mare...». E altri due componimenti ci hanno impressionato, sui quali occorrerà tornare: *Una risposta mancata,* ispirata all'*Irréparable* di Baudelaire («aspetta ancora in disparte / chissà ch'io risponda?»), e *Sorgente in Engadina,* ch'è cosa soltanto apparentemente tenue, da leggere tutta (ma basti qui il punto dell'ispirazione: «Ci andavo da ragazzo per riempire il secchiello d'acqua chiara. Ora, dopo molti anni, non la trovo più).

C'è soltanto da augurarsi che Gir trovi lettori attenti e onesti. M.A.

(Da: *«Corriere del Ticino»)*